

HAFTARÀ DI SHABBAT PARÀ

Riti italiano e tedesco: Ezechiele, XXXVI, 16-38

Rito spagnolo: Ezechiele, XXXVI, 16-36.

Commento del rav Menachem Emanuele Artom (1950)

Il Shabbat Parà (della vacca) è così designato perché in esso, oltre alla Parashà settimanale, si legge il brano (Numeri XIX) in cui sono contenute le norme relative alla vacca rossa, colla cui cenere si compivano certi riti di purificazione. Poiché tutto il popolo doveva essere puro per Pasqua, per poter celebrare il rito del sacrificio dell'agnello, e poiché la cenere della vacca rossa si preparava nell'imminenza di questa solennità, si è stabilito, a ricordo di ciò, di leggere nella seconda quindicina di Adar il passo biblico relativo alla vacca rossa. Come in ogni altra occasione in cui si leggono due passi della Torà, la Haftarà è analoga al secondo, e quindi esiste una Haftarà speciale per Shabbat Parà. Il motivo della scelta del brano è evidente: in essa il profeta parla dell'impurità del popolo di Israele e della purificazione a cui lo sottoporrà il Signore.

La profezia, da assegnarsi, a quel che pare, ai primi anni dopo la caduta di Gerusalemme, espone la teoria di Ezechiele a proposito dell'esilio e della restaurazione. I figli di Israele, egli dice a nome, del Signore, quando risiedevano nella loro terra la resero impura colle loro azioni; perciò l'ira divina si è scatenata contro di loro ed essi sono stati dispersi fra le genti e puniti in corrispondenza delle loro azioni. L'esilio d'Israele causa la profanazione del nome divino, perché le altre genti, non comprendendo le cause morali di tale esilio, credono che le disgrazie del popolo ebraico siano conseguenza della debolezza dell'Eterno suo Dio. Il Signore perciò avrà riguardo alla santità del suo nome profanato, e penserà a restaurare il Suo popolo, non per i meriti di questo che non è ancora tornato sulla retta via, ma appunto per far conoscere al mondo intero la Sua potenza. Il Signore dunque radunerà il Suo popolo da tutti i paesi del mondo e lo riporterà nella sua terra; ivi lo purificherà da tutte le sue impurità, rinnoverà il suo spirito, e farà sì che tutta la nazione segua fedelmente le leggi divine. Il Signore allora cancellerà anche tutte le conseguenze delle impurità passate (le abitudini contratte durante l'esilio, a quanto pare) e darà abbondanti raccolti agricoli ad Israel, sì che non abbia più da vergognarsi della sua miseria: ed allora, quando Israel ricorderà le sue colpe passate, arrossirà davanti a se stesso. Tutto ciò, torna ad insistere il profeta, il Signore non farà in grazia di Israele, la cui condotta è tuttora tale da causargli vergogna; ed a riguardo del Suo nome, ancora di più Egli farà: la terra abbandonata e deserta sarà ben lavorata e fertile, le città rovinate e distrutte saranno ricostruite e fortificate: ed allora tutti i popoli confinanti con Israel saranno portati a riconoscere che tutto ciò è opera divina. Nei due versi, che non sono compresi nella Haftarà di rito spagnolo, il Signore promette ancora che la popolazione di Israel crescerà a dismisura, e tutte le città ora abbandonate e deserte saranno piene di uomini nella stessa misura in cui Gerusalemme rigurgitava di pecore destinate al sacrificio nei giorni festivi.

Se questa Haftarà ha sempre avuto un notevole significato per tutti gli Ebrei in esilio e può essere stata per loro motivo di conforto e di speranza in una prossima redenzione, per noi, che viviamo nella realtà del risorto Israele, nell'età dell'inizio della restaurazione che

speriamo definitiva, essa presenta risposta a vari quesiti e dà adito alla speranza di una felice soluzione a molti problemi che ci assillano.

Quante volte noi ci domandiamo: Quali speciali meriti ha la nostra generazione rispetto alle decine di generazioni che ci hanno preceduti e delle quali hanno fatto parte uomini di grande giustizia e purità, per vedere l'inizio della realizzazione della millenaria aspirazione di Israel e goderne? Eppure forse nessuna generazione si è allontanata tanto come la nostra dalla Torà e dagli ideali che sono la ragione di essere per Israel. Ezechiele ci dà la risposta: mai finora, nella sua lunghissima storia, Israel ha subito persecuzioni e carneficine come negli ultimi anni, mai come in questi decenni le nostre sofferenze hanno dato adito alle altre nazioni di dubitare della potenza del Signore Dio di Israel. Tali disgrazie ci siamo meritate in punizione delle nostre colpe; ma poiché il Signore ha riguardo al Suo nome e desidera che esso sia riconosciuto e santificato nel mondo intero, Egli ha cominciato a raccoglierci da tutto il mondo, nella terra che già oggi [*il rav scrive nel 1950, N.d.R.*], in parte, può chiamarsi nostra nel pieno senso della parola. Gli avvenimenti, che ci hanno portato ad essere indipendenti - e che chiunque, come lo scrivente di queste righe, ne sia stato testimone, non può non definire come miracolosi e soprannaturali - sono un elemento che deve portare alla santificazione del nome di Dio fra le genti circonvicine.

Gran parte di coloro che oggi costituiscono il popolo di Israel, e perfino di coloro che risiedono nel nostro Stato, sono ben lungi dal seguire le vie indicate dal Signore, e tutti i fedeli alla Torà sono preoccupati di questo stato di cose; ma la parola di Ezechiele ci induce ad aver fiducia che Dio compirà pure il miracolo di riportare tutti questi erranti sulla retta via sì che noi siamo veramente il Suo popolo ed Egli il nostro Dio (v. 28).

La povertà del nostro paese e la nostra dipendenza economica dall'estero [*come già notato siamo nel 1950, N.d.R.*] sono questioni gravissime per la vita del nostro giovane Stato: ed ecco, ancora il profeta ci dà motivo di confidare che tutte queste difficoltà saranno superate con l'aiuto di Dio che benedirà i nostri campi con la fertilità e l'abbondanza. E così Egli ci aiuterà a superare le difficoltà di assorbimento dei milioni di nostri fratelli che troveranno posto nel libero Stato di Israele, nelle città ora distrutte e desolate, che risorgeranno fiorenti col Suo aiuto.

E tutto ciò, il ritorno di Israele al suo Dio, la sua prosperità economica avvenuta per via soprannaturale, contro ogni logica previsione serviranno al compimento della nostra missione, di essere il popolo sacerdote, diffusore della conoscenza di Dio nel mondo intero.
